

mani e la gran cassa, persuadendo se stessa e gli altri di fare una grande opera meritoria.

In quanto a voi, poveri infelici, che tanto difficilmente avete la fortuna di provvedere la vostra grama tavola di un cibo da cristiani, andate pure a raccogliere i doni dell'albero di Natale: voi, educati alla rassegnazione ed al patimento, non potete capire quale sia la parte che fate in questa commedia natalizia; — ma voi, benefattori di un giorno, che pur potreste diffondere intorno a voi quella coscienza e quel diritto, riparatori efficaci delle miserie che in questi giorni vi vengono davanti in tutta la loro squallida e triste nudità, voi scoprite, in questa occasione, tutto lo spirito gretto, bottegaio, che vi anima.

Queste varie forme di beneficenza e di carità, mentre mostrano quanto sia aumentata e diffusa la miseria del popolo, mostrano pure come di fronte ad essa le classi felici non vogliono interessarsi al suo miglioramento.

Una giornata di baldoria, per un anno di patimenti, sta bene — ma nessuno dei soddisfatti, che tanto rumorosamente hanno sottoscritto per l'albero di Natale, darebbe un soldo per le lotte del popolo che vuol conquistare il suo diritto e la sua emancipazione da quella schiavitù, di cui la presente miseria non è che la conseguenza.

Nonché per le lotte del popolo, nemmeno per la sua assistenza continua ed intelligente, la borghesia vuol dare il suo denaro! Ecco in Milano, dove in pochi giorni l'Albero di Natale raccoglie 15.000 lire, la pietà dei ricchi non trova 6000 lire per assicurare l'assistenza dell'asilo infantile ai bambini del popolo!

E si che anche qui vi sono le pubbliche collette, coi nomi stampati sui giornali per soddisfazione e gloria dei benefattori, ma non vi è la commedia, non vi è la ciarlataneria, non v'è il pensiero triviale della pacciatorta più grassa e più abbondante del solito, che trasforma l'Albero di Natale in Albero della cuccagna.

Sì, proprio: è una cuccagna di reclame per gli esercenti che vi mandano bottiglie, salsiccie, dolci, ecc.; è una cuccagna di reclame per gli uomini pubblici che vi accumulano le prove del loro amore al popolo; è una cuccagna di reclame per i giornalisti che cambiano in tante palanche la curiosità e la pubblicità della colletta....

Un sentimento più gentile e più discreto della carità, potrebbe suggerire anche una forma meno plateale di quella adottata per l'Albero di Natale; ma no, domani gli infelici tormentati dalla miseria, andranno pubblicamente ad accalcarci per ore ed ore intorno all'albero aspettato, e il loro spettacolo sarà la più gradita soddisfazione per i grandi benefattori che vi avranno contribuito.

Altrimenti quell'albero non sarebbe più l'albero della cuccagna!

IMPICCIAMO LA SCIENZA!

È questo ormai il motto dei lanzichenecchi togati del potere borghese. La persecuzione al pensiero va di giorno in giorno perdendo in Italia anche le ultime vestigia di pudore. La santa inquisizione capitalista tocca alle supreme audacie delle grandi paure.

E noi, constatando il fenomeno, non sapremo troppo dolercene. Rinviare, martirizzare il pensiero fu l'ultimo scampo di tutte le tirannidi prossime alla fine. Che sarebbe di noi — riflettano i potenti — se questa massa pensasse? Chi pensa tiene ritto il capo e l'animo: chi pensa non serve, non striscia, non si lascia né sfruttare né corrompere. Rendiamo dunque acefalo l'uomo — e impicchiamo la scienza!

Vi hanno regioni dove il paolottismo delle classi dirigenti è particolarmente favorevole all'imperversare della reazione. Una di queste è la guelfa Toscana.

Già annunciammo come il Tribunale di Firenze condannasse giorni fa il Domanico e il Pulci a vari mesi di reclusione per la riproduzione dell'inno del partito dei lavoratori. Una volta queste accuse di stampa erano deferite alle Assisie. Il congegno del cosiddetto *giuri popolare*, colle

anguste categorie nelle quali si reclutano i giurati dominate più che altro dal censo, coll'opera delle Commissioni manipolatrici delle liste, colla facoltà data ai Pubblici Ministeri di ricusare i pochi elementi liberali che possono trovarsi fra gli estratti per ciascuna sessione, ne fa un giudice essenzialmente borghese. Le Assisie, come tutto il resto, son diventate un *organo di classe*.

Pure la gratuità del mandato, la novità dell'ufficio, la varietà stessa degli elementi componenti il giuri erano un permanente pericolo; non sempre la logica di classe poteva avervi indisputato l'impero. Il cittadino, come tale, poteva essere influenzato da qualche idealità più elevata: poteva sentire il ribrezzo di farsi aguzzino del pensiero.

Di qui lo sforzo continuo, nella legge e nella giurisprudenza, di sottrarre ai giurati quante più accuse politiche e di stampa fosse possibile. La borghesia ha paura di se stessa, ha paura di non saper essere borghese abbastanza. E come il giudice — pur dov'è in vigore l'estremo supplizio — non fa calare egli la scure sulla mannaia, non leva egli il trespolo di sotto i piedi del condannato alla forca, ma ne affida la cura a un sicario espressamente prezzolato — così per le *esecuzioni* legali del pensiero la borghesia preferisce scaricarsi sui giudici togati; ai quali, per il lungo esercizio, il polso non trema.

Ma come fare, se la legge si oppone? Per i reati di stampa il giochetto è stato presto inventato. Noi segnaliamo agli studiosi dei fenomeni della lotta di classe l'esempio che ci diede di recente il Tribunale di Firenze — appunto nel processo Pulci e Domanico — e che del resto è cresimato da recenti giudicati della Corte suprema (1). Il giochetto è questo.

Non si sequestra lo stampato, o almeno non si procede contro esso per il fatto della stampa. Si attende — ciò non può tardar molto — che lo stampato passi dallo stampatore in altre mani. Gli stampati, si sa, sono fatti per essere diffusi. Poi si procede contro la *distribuzione*; la quale — per se stessa — non è un reato di stampa. Il distributore, il possessore dello scritto diventa il *reo principale*; lo stampatore, l'editore, l'autore — magari anche il gerente — non sono più altro che *complici necessari*.

Ed ecco — con questa gherminella altrettanto semplice quanto ingegnosa — che la legge sulla stampa, la competenza delle Assisie per i reati di stampa sono nel fatto abolite. Certo non fu questo il pensiero del legislatore. Nessuno pensò mai che la stampa fosse altrimenti punibile se non in quanto essa è un mezzo formidabile di *diffusione* delle idee. Uno stampato non destinato alla distribuzione equivarrebbe a uno scritto privato.

Ma l'intenzione del legislatore, ma lo spirito della legge chi li piglia sul serio? Quel che conta è l'interesse immediato di classe. Lo spirito vivifica e la lettera uccide. E la tirannia — di fronte al pensiero — ha bisogno per l'appunto di *uccidere*.

Collo stesso metodo — ci scrivono da Firenze — il 20 del corrente mese vennero tratti un'altra volta alla sbarra del Tribunale gli stessi Pulci e Domanico e con essi Virgilio Milanese, per la traduzione e la stampa di quello stupendo capitolo di Eliseo Reclus: *Evoluzione e Rivoluzione* che non v'è persona un po' colta che non conosca.

Eliseo Reclus è senza contestazione il più grande geografo vivente e uno degli scienziati più illustri del tempo nostro. Ma non si arresta per così poco la mano del Procuratore Generale.

(1) Trovate due sentenze di Cassazione, nel medesimo senso, anche nel penultimo numero (10 dicembre) del milanese *Monitor dei Tribunali*.

la lotta reale, il combattimento utopistico, perde ogni valore pratico, ogni autorità teorica. Se anche i promotori di tali sistemi furono per molti aspetti rivoluzionari, i loro scolari si schierano sempre colle sette reazionarie, e contrappongono al progressivo sviluppo storico del proletariato i vecchi concetti del maestro. Cercano perciò di soffocare la lotta di classe e di appianare i contrasti; sognano sempre la prova sperimentale delle loro teorie utopistiche, fondazione di singoli falansteri, familisteri, piccole Icarie — esizioni in dodicesimo della nuova Gerusalemme — e fanno appello alla filantropia dei cuori e dei borsellini borghesi per la costruzione di tali castelli aerei. A poco a poco cadono nella categoria dei socialisti reazionari o conservatori di cui già parliamo e si distinguono da quelli soltanto per una sistematica pedanteria, per una fede fanatica e superstiziosa nella virtù meravigliosa della loro scienza sociale.

Essi ostergiano perciò con amarezza ogni movimento politico degli operai, il quale non può partire che da una cieca incredulità al nuovo evangelo.

Gli Owenisti in Inghilterra reagiscono contro i Cartisti; i Fourieristi in Francia contro i Riformisti.

IV.

Atteggiamento dei Comunisti di fronte ai vari partiti d'opposizione.

Nella seconda parte si parla dei rapporti che hanno i comunisti coi partiti operai già indipenden-

La dissertazione del Reclus è strettamente, severamente scientifica. Ragion di più per sopprimerla.

Ma questa volta la magistratura borghese non ebbe intero il coraggio della propria funzione. Domanico — a nome anche dei suoi compagni — dichiarò francamente la fede che li aveva animati a tradurre e ristampare lo scritto incriminato. « Voi, spiriti ciechi — disse fra l'altro — credete nell'assurdo di una vita futura e in un mondo ch'è al di fuori della natura; noi crediamo invece nel sicuro avvenimento di una società futura rispondente alle leggi evolutive della specie umana, al concetto della libertà e dell'eguaglianza ».

Il Pubblico accusatore chiese allora nove mesi di reclusione e 300 lire di multa per Domanico e per Milanese; otto mesi e 250 lire per Pulci. Enrico Ferri, che sedeva alla difesa, proposta invano la eccezione di incompetenza del Tribunale, polverizzò con grande vigore gli argomenti dell'accusa. Il Tribunale, ritenendosi competente, pronunziò tuttavia non farsi luogo a procedere.

Noi non sappiamo a che sia dovuta questa apparente resipiscenza — strana, per non dir altro, nei Tribunali italiani.

Ma crediamo sarebbe ipotesi ottimista il supporre vi abbia avuto influenza la seguente lettera dell'autore al Domanico, letta dal Ferri all'udienza:

CARO COMPAGNO,

Trasecolo nell'apprendere che il mio opuscolo *Evoluzione e Rivoluzione*, ove si discute con serenità la questione primordiale della storia umana, sia incriminato in Italia, mentre nel resto d'Europa non incontrò persecuzioni.

Ma poiché si pensò ad incriminarlo, ed a sottoporre ad accusa voi traduttore e l'editore, io tengo a dichiarare che sono assolutamente solidale con voi nella causa, e, se voi doveste essere perseguitati e condannati, giustizia vuole ch'io lo sia pure con voi.

Ho scritto al signor Ferri, ch'io sono a disposizione della giustizia italiana, che chiamato direi di avervi consigliato e incoraggiato al « crimine » — se crimine esiste — e che io rivendicherei la mia parte di principale accusato.

Severa, 17 dicembre.

Vostro compagno
ELISEO RECLUS.

Evidentemente Eliseo Reclus supponendo che la *giustizia* e la « *Giustizia* » possano avere in regime borghese qualcosa di comune oltre l'omofonia della parola, cade in un errore indegno del suo alto intelletto.

La prima deriva da *giusto*; la seconda da *giustiziare*.

Ai lavoratori calzolari di tutta Italia

In occasione del Congresso internazionale che si terrà a Zurigo sui primi dell'agosto prossimo, si raduneranno nella stessa città vari sub-congressi, o Congressi professionali, per gli interessi speciali delle varie arti. Abbiamo già riassunto nel numero scorso un invito diretto a quest'uopo alle varie associazioni dei metallurgici.

Traduciamo oggi quest'altra lettera che ci perviene dall'*Unione zurighese dei calzolari*, e che è diretta, per nostro mezzo, a tutti i lavoratori in calzoleria del nostro paese:

Zurigo, 18 dicembre.

CARI COMPAGNI,

I colleghi delle varie nazioni ebbero già notizia della convocazione di un Congresso internazionale dei calzolari da tenersi in Zurigo nel 1893. Ci permettiamo ora di dirigere un invito speciale alle singole organizzazioni.

L'approvazione dei vari organi professionali, il voto generale perchè la Federazione internazionale dei lavoratori calzolari sia presso costituita, ci sono arris di un vivo e numeroso concorso.

temente costituiti, e quindi anche coi Cartisti in Inghilterra e coi Riformisti agrari nell'America del Nord.

I comunisti lottano bensì per raggiungere scopi immediati nell'interesse delle classi lavoratrici, ma nel moto presente rappresentano eziandio l'avvenire del movimento. In Francia i comunisti si accostano al partito socialista democratico contro la borghesia conservatrice e radicale, senza rinunciare perciò all'esame critico delle frasi e delle illusioni derivanti dalla tradizione rivoluzionaria.

In Svizzera spallleggiano i radicali, senza disconoscere che questo partito è composto di elementi contraddittori, parte di socialisti democratici nel senso francese, parte di borghesi radicali.

Fra i Polacchi i comunisti appoggiano il partito che mette come condizione del riscatto nazionale la rivoluzione agraria, lo stesso partito che suscitò l'insurrezione di Cracovia del 1846.

In Germania il partito comunista lotta insieme colla borghesia, ogni qualvolta questa combatte per un principio rivoluzionario contro la monarchia assoluta, contro l'antica proprietà feudale. Esso però non cessa un istante di sviluppare fra i lavoratori la più chiara coscienza dell'antagonismo fra borghesia e proletariato, acciocchè i lavoratori tedeschi si servano delle condizioni sociali e politiche introdotte dal dominio borghese come di altrettante armi contro la borghesia medesima, e al cadere delle classi reazionarie in Germania segua subito la lotta contro la borghesia stessa.

Invitiamo quindi le società dei calzolari italiani a prendervi viva parte e a mandarvi numerosi rappresentanti.

I temi per l'ordine del giorno dovranno essere spediti dentro il febbraio.

Gradiremo anche se ci sarà comunicato il numero dei delegati che ogni Società intende mandare al Congresso.

Vi preghiamo, cari compagni, di diffondere quanto più vi è possibile questo invito fra le organizzazioni del mestiere.

Il Comitato pel Congresso internazionale dei calzolari.

Indirizzo per le comunicazioni: F. Kühnel, Eintracht Neumarkt, 5, ZURIGO.

LA VECCHIAIA DI LUDRO

Mussi Giuseppe, di professione contadino — com'egli si annunciò alla questura della Camera nell'entusiasmo del suo matricolato politico — faceva, venticinque anni fa, la sua prima apparizione nel Parlamento, munito di una cravatta del più bel rosso scarlatto.

I suoi vecchi colleghi lo ricordano bene; essa gli pendeva dal collo con una dignità da « labaro » di programma democratico; era come una visibile esposizione di principi, come una costante minaccia alle istituzioni vigenti. Essa attirava gli sguardi come un lucido simbolo del patriottico sangue che il suo proprietario — occupato al benessere del « popolo sovrano » coltivatore delle sue terre — aveva sparso in pro della democrazia, per mezzo degli altri.

Quell'articolo da 48 non è più, ahimè! che un articolo da 49.

La guardaroba è ora mutata. È con una cravatta bianca, inamidata, che il vecchio Ammazasette si procurò l'alto onore dell'entrata nella reggia e le congratulazioni della Corona per la sua « evoluzione ».

Evoluzione? Come è buona Sua Maestà!

Bravo professore!

Padova, 22 dicembre (Prà de la Valle). — Decisamente ogni giorno più avvengono di quelle cose — come dice la *Donna Fabia* del vostro Porta — che non *ponn dars*, che in un *mond assai prossim a desfars*. Mentre, di fronte allo spettro socialista, il diavolo della borghesia già ribelle si va sempre più facendo eremita e i democratici vecchio stampo affrettano la loro « evoluzione » o « involuzione » senile verso il passato rinnegando ad una ad una tutte le idealità generose nel cui nome hanno lottato e vinto; dall'altro canto i pochi spiriti veramente generosi della stessa borghesia sentono il bisogno di romperla coll'equivoco e di affermare nettamente la loro protesta contro la mascherata schiavitù che è la condizione e il sostegno del regime borghese.

Anche a Padova, questa culla del paolottismo veneto il più rugiadoso, i sintomi del dissolvimento non mancano. Avevamo già alla nostra Università, a tener testa all'eclettismo sentimentale di Sansone Luzzatti (così ben tartassato dal Bissolati nella *Critica Sociale*), due titani del pensiero, l'Ardigò ed il Loria, critico vigorosissimo il primo della morale borghese, il secondo dell'economia borghese. Leggete ora questa lettera che un altro professore della nostra Università ha spedito stamattina stessa al suo indirizzo. Leggetela, che ne vale la pena.

Signor Presidente della Società dei Reduci delle patrie battaglie.

PADOVA.

Dovendosi coll'anno imminente rinnovare le cariche sociali dell'associazione da voi presieduta, io vi dò con questa mia le dimissioni e da vicepresidente e da socio della detta Associazione. La ragione è la seguente:

Sulla Germania rivolgono i comunisti specialmente la loro attenzione, perchè la Germania è alla vigilia di una rivoluzione borghese, la quale si compie in condizioni di civiltà generale europea più avanzate e con un proletariato molto più sviluppato, che non avessero l'Inghilterra nel secolo XVII o la Francia nel XVIII; per cui la rivoluzione borghese tedesca non può essere che l'immediato prologo di una rivoluzione proletaria.

In una parola i comunisti appoggiano in generale ogni moto rivoluzionario contro le condizioni sociali e politiche esistenti.

In tutti questi moti essi mettono avanti sempre la questione della proprietà, abbia essa raggiunto una forma più o meno sviluppata, come la questione fondamentale del movimento.

I comunisti finalmente lavorano all'unione e all'intesa dei partiti democratici d'ogni paese.

I comunisti sdegnano di nascondere i loro principi e i loro scopi. Dichiarano apertamente che il loro scopo non potrà esser raggiunto che colla caduta violenta di tutti gli ordinamenti sociali finora esistenti. Le classi dominanti possono tremare davanti ad una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere in essa fuorchè le loro catene. Hanno un mondo da guadagnare.

Proletari di tutto il mondo, unitevi!

FINE.

APPENDICE (1)

MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA di MARX ed ENGELS (1848).

Traduzione dal tedesco di POMPEO BETTINI

Il quadro fantastico di questa società futura è fatto in un tempo in cui il proletariato è ancora assai rudimentale e perciò comprende ancora fantasticamente la propria condizione, le sue velleità di aspirazione ad una generale trasformazione della società.

Gli scritti socialisti e comunisti si fondano peraltro su elementi critici. Analizzano tutte le basi della società. Essi hanno perciò fornito preziosissimi materiali per educare e illuminare gli operai. Le loro affermazioni positive sopra la società futura, per esempio, l'abolizione dei contrasti fra città e campagna, della famiglia, del guadagno privato, della mercede, l'annuncio dell'armonia sociale, il mutamento dello Stato in semplice amministrazione della produzione — tutte queste affermazioni esprimono soltanto il cessare dei contrasti di classe che cominciano appunto allora e che essi conoscono appena rudimentalmente. Queste affermazioni hanno dunque un senso esclusivamente utopistico.

Il significato del socialismo e del comunismo critico-utopistico sta in ragione inversa coll'evoluzione storica. A misura che la lotta di classe si sviluppa e prende forma, la fantastica superiorità sopra